



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 20 dicembre 2018

Il caso Non è stata varata la delibera di giunta. L'assessore Buonanno: «Ci è sembrato poco serio, siamo in predissesto»

Piano lavoro, Napoli non aderisce

Scaduti i termini per partecipare al progetto della Regione: assumere diecimila amministrativi

I comuni campani avevano sessanta giorni per «aderire» al «Piano per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni della Campania». Bastava una delibera di giunta e la firma del legale rappresentante. Ebbene i termini sono scaduti ieri. Ma il Comune di Napoli non ha aderito.
a pagina 3 **Brandolini**

Piano regionale per il pubblico impiego Il Comune di Napoli non ha aderito

Scaduti i tempi per la selezione. L'assessore Buonanno: «Non ci sembra serio, siamo in predissesto»

NAPOLI I comuni campani avevano sessanta giorni di tempo per «aderire» al «Piano per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni della Campania». Bastava una delibera di giunta e la firma del legale rappresentante. Ebbene i termini sono scaduti ieri e sono ben 270 gli enti che hanno fatto richiesta di partecipare al bando. Di destra, di sinistra, ex grillini. Ovviamente l'adesione è stata assai trasversale. Ci sono Benevento, Avellino, Caserta e ovviamente Salerno (in cima alla lista). Chi manca all'appello? Napoli. Il motivo? Ci arriviamo.

Andiamo con ordine. Come funziona il piano da 10 mila assunzioni nella pubblica amministrazione voluto da Vincenzo De Luca? Si tratta di una sorta di centrale unica del concorso. Fino ad oggi, infatti, ogni comune aveva gestito le procedure per assumere personale in house. Con dispendio di costi e energie. Risultato? Concorsi bloccati da anni. Il piano regionale pre-

vede, invece, che il Formez si occupi della selezione attraverso la metodologia più usata nella pubblica amministrazione, la Ripam. I candidati vengono prima scremati attraverso un quiz. In 10 mila accederanno al corso di formazione e finiranno in una graduatoria fino a esaurimento posti. La Regione ha stanziato 100 milioni del Fondo sociale europeo, per mantenere i 10 mila durante la formazione (mille euro a testa per dieci mesi).

Ma il corso-concorso è già la fine dell'iter. Perché prima ancora che inizi i comuni, entro i 30 giorni dall'adesione, devono dare letteralmente i numeri: cioè fare un'analisi del fabbisogno di personale per il triennio 2018-2020 (sempre con il supporto del Formez), individuare i possibili contratti a tempo indeterminato e quelli a tempo determinato, verificare che ci siano le condizioni per l'assunzione di personale. Alla fine far svolgere, presso le proprie sedi,

ai candidati selezionati il periodo di formazione *on the job*, «garantendo ogni supporto necessario e la collaborazione alla valutazione finale del percorso formativo».

E arriviamo al caso Napoli. Il comune ha graduatorie Ripam aperte dal 2010 grazie a una proroga. Il problema nasce ora. La funzione pubblica, infatti, ha annunciato il blocco delle proroghe perché incostituzionali. Se il governo dovesse dare il via libera alle assunzioni (il Movimento 5 Stelle starebbe preparando un emendamento ad hoc), il Comune non potrebbe attingere a quelle graduatorie ma fare un nuovo concorso. Ma questa è ancora un'altra storia.

Torniamo al motivo del rifiuto. Lo spiega l'assessore comunale al Lavoro Monica Buonanno: «I comuni in predissesto non possono assumere, siccome il bando regionale prevede che ci si impegni ad assumere per correttezza e serietà abbiamo deciso di non aderire». Poi

aggiunge: «Inoltre si tratta di una selezione e formazione non di un piano per il lavoro. Intendiamo essere d'accordo ad assumere nel pubblico là dove è possibile. Saremmo i primi a farlo. Ma far fare con soldi pubblici selezione e formazione a giovani che non è sicuro entrino nella pubblica amministrazione non sarebbe serio».

Per il Pd la ragione sarebbe

invece un'altra. Lo dicono chiaramente il consigliere comunale e il regionale, Federico Arienzo e Antonio Marciano: «Che manchi Napoli è incomprensibile, la dimostrazione di come le ambizioni politiche che sono sempre legittime diventano poi nefaste perché ricadono su una comunità di un milione di persone. A che serve lamentarsi con il governo per la carenza di

personale e poi non aderire al Piano della Regione per una guerra personale con De Luca?».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Il 18 ottobre la pubblicazione

Il 18 ottobre è stata pubblicata la manifestazione d'interesse all'iniziativa regionale «Piano per il lavoro nelle pubbliche amministrazioni della Campania», destinata agli Enti locali della Campania

La selezione del Formez

Il programma prevede una preselezione di candidati attraverso il Formez e l'adesione di enti locali che hanno bisogno di personale, sia a tempo indeterminato che tempo determinato nel triennio 2018-2020

Le assunzioni in un triennio

Alla fine del programma l'obiettivo è creare una maxilista di 10 mila potenziali dipendenti pubblici da assorbire nelle varie amministrazioni in Campania nelle posizioni vacanti e in vista dei pensionamenti entro il prossimo triennio

La vicenda

● Ben 270 enti della Campania, tra cui i principali Comuni, hanno aderito al Piano regionale per il lavoro voluto dal presidente De Luca, per selezionare circa 10 mila futuri dipendenti di pubbliche amministrazioni, dopo un corso di formazione finalizzato alle varie esigenze degli enti locali che denunciano carenza di personale

● Il Comune di Napoli però ha ritenuto di non aderire all'iniziativa e intanto sono trascorsi i sessanta giorni di tempo per la domanda

«Autismo, garantire le terapie»

Il consigliere regionale Gianpiero Zinzi ha presentato un'interrogazione indirizzata al presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, sulle cure ai bambini autistici. Dopo il question time dello scorso 7 dicembre Zinzi è tornato a chiedere spiegazioni alla giunta sulla programmazione terapeutica con metodo A.B.A. (Analisi comportamentale applicata) per i bambini autistici.

L'interrogazione muove dalla delibera con la quale il direttore generale dell'Asl Caserta ha disposto il prosieguo della sperimentazione per il 2019, ma prevedendo - rispetto all'attuale piano - un ridimensionamento dell'offerta sanitaria e non garantendo continuità ai piccoli pazienti,

quasi 400, che in questi anni hanno ricevuto questa innovativa terapia. «Avevo già sollevato perplessità - ha spiegato Zinzi - per l'inconsistente risposta fornita alla mia interrogazione dalla giunta, adesso la delibera dell'Asl Caserta conferma i miei sospetti e mi impone di continuare la battaglia al fianco dei genitori dei piccoli pazienti autistici. Le loro preoccupazioni sono condivisibili e fondate. Ci sono tanti punti oscuri nella delibera».



Consiglio
regionale
Gianpiero
Zinzi

Vito, che legge il Vangelo e aspetta la festa di Capodanno
le notti dei 1559 clochard tra cartoni, fuochi e solidarietà

ALESSIO GEMMA, pagine IV-V

Cartoni, fuochi e solidarietà le lunghe notti dei clochard

Sono 1559 quelli censiti, c'è un volontario ogni 2 senzatetto. Vivono
tra Museo, Galleria Umberto, i portici di via Morelli e la Stazione

ALESSIO GEMMA

Su uno dei gradini della Galleria Umberto, di fronte ai portici del teatro San Carlo, c'è una scatola di cartone sporca di maionese. Dentro, una decina di pizze. Fredde. Come i 4 gradi di questa notte.

Ore 23.17. Vito ha tra le mani il "Vangelo secondo Giovanni": il capo chino, è seduto su una coperta marrone, sotto la vetrina di una griffe. Da due mesi non ha più una casa. «Sto per strada - dice - ma fra poco qui c'è la festa al Plebiscito. Ma quando montano il palco?». È un uomo di 51 anni, originario

di Pozzuoli, a cui nessuno può togliere il Capodanno in piazza. A pochi passi, in ginocchio su un giaciglio di lana multicolori, Diego, 27 anni, indossa una giacca bianca a righe: «Fino a un mese fa vivevo in un basso nelle Case nuove, ma non ce l'ho più fatta con le spese. Sono solo, mio padre è morto e mia madre è in una casa di cura. Fino a 3-4 anni fa lavoravo nel tessile. Troppi cinesi a farci concorrenza e ho perso il lavoro. L'ho cercato al nord, ma niente. Per strada la notte è dura. I bar, come vedi, ci lasciano le pizze».

Di fronte al Museo nazionale,

sotto i portici della Galleria Principe, la solidarietà sforna latte e cornetti a ciclo continuo. In mezz'ora arrivano tre gruppi diversi di volontari, portano buste e vassoi con pasti caldi.

«Qui si mangia sempre, cavolo», borbotta una donna col viso increspato dalle rughe sotto una frangetta rossa e un cappuccio nero: «Ma Napoli è una città pericolosa - si arrabbia - tante belle signore che si dicono parolacce tra loro. Mai vista gente così aggressiva. Non parliamo dei bambini, quei monelli, quante ce ne combinano».

Sono 1559 i senza tetto in città censiti dal Comune. Un'umanità che accende ogni notte il bel gesto di chi aiuta senza chiedere nulla in cambio.

Una rete di 50 gruppi che conta dagli 800 ai mille volontari, secondo i calcoli della comunità di Sant'Egidio. Significa che c'è un "angelo custode" ogni due clochard.

Numeri impressionanti, cresciuti negli ultimi anni, un coordinamento, riunioni ogni due mesi, turni e zone da coprire.

Perché nessuno deve essere lasciato solo. «Non mi chiedo perché lo faccio, certe cose si fanno e basta», spiega Nando Borrelli, artigiano orafo che parcheggia la Smart di fronte al Mann ed estrae dal cofano una dozzina di bottiglie di latte. «Vengo da Ponticelli - continua Borrelli - un quartiere difficile di suo. Per noi forse è più facile stendere la mano a chi sta peggio. Magari un ragazzo del Vomero, di Posillipo, a cui non manca niente nella vita, non immagina nemmeno che può esserci chi dorme su un letto di cartone. Mio padre viene tutti i venerdì sera, lui fa parte di una comunità cattolica di Calata Capodichino».

È un passaparola di parrocchie, associazioni, semplici cittadini. Pochi minuti e dalla penombra della Galleria Principe fa capolino un gruppetto di volontari della chiesa di Maria Santissima dell'Addolorata di Portici. «Vuole un caffè?», «Ha bisogno di qualcosa?».

Karid, marocchino, è seduto accanto ad altri due

extracomunitari: «È la prima volta che dormo qui, di solito vado alla Ferrovia, ma stasera non c'era posto. Non lavoro, sono a Napoli da quando avevo 19 anni e ora ne ho 36. Prima compravo a Napoli scarpe e borse e le rivendevo nelle città della provincia. Ma da 4 anni lavoro non c'è... Con mille euro me ne tornerei in Marocco». Sono almeno una quindicina le coperte, i cartoni, che fanno da letto ad altrettanti clochard in Galleria Principe.

Bottiglie di birra e avanzi di cibo ovunque. «Sto cercando una casa solo per me, ma ancora non è il mio tempo», racconta Nalin, 36 anni, originario dello Sri Lanka, da 12 anni a Napoli.

«Faccio le pulizie in casa - racconta - Ho abitato con altre persone, ma non mi trovo bene. Sono un cristiano, ho fede: Dio mi farà vedere prima o poi la strada giusta. Mi trovo benissimo a Napoli. Non c'è lavoro, è vero. Ma io ho tutto, sono contento. Puoi avere soldi, cose, ma se non sei contento non hai niente. Nessuno ti può fare contento, lo sei dentro. Ora però basta, non ho più voglia di parlare».

Un pallone Super Santos sibila minaccioso accanto a una decina di cartoni sistemati a mo' di alcova nella Galleria Umberto: le partite di calcio convivono con il sonno dei senza tetto. Su 1559 clochard in città sono 1147 quelli che rientrano nei radar dell'istituzione: ricevono accoglienza, orientamento, accompagnamento sanitario. Tecnicamente, sono "presi in carico". I posti letto del dormitorio comunale però sono 120. A cui si aggiungono altri 350 posti del privato sociale: due nel quartiere Sanità - La Tenda e La Palma - e due delle suore di Calcutta tra Tribunali e Frullone. In totale sono meno di 400 posti letto. «Bisogna potenziare la capacità di accoglienza notturna - ammette Laura Marmorale, assessore ai

Diritti di cittadinanza - Verificare se ci sono strutture disponibili. Ma se una persona ti dice che non si vuole muovere dalla strada, non possiamo certo trascinarlo con la forza. Per questo c'è anche tanto lavoro quotidiano fatto dalle unità di strada, tre operatori per turno divisi su tre turni». Per Benedetta Ferone della comunità di Sant'Egidio «c'è bisogno dell'aiuto di tutti. Comuniciamo per telefono, segnaliamo le zone e le giornate che sono coperte, in modo da alternarsi. La cosa che diciamo è che magari è inutile andare tutti in uno stesso luogo, ma ha grande valore magari andare dove ci sono pochi senza tetto e non ci va nessuno. C'è un gruppo di Sant'Egidio per esempio che assiste una decina di senza dimora al Vomero». La barra si alza, le auto escono dal mega parcheggio Morelli e sfrecciano sotto i portici accanto a vecchi e nuovi clochard. «Sono in Italia da 31 anni - racconta Taib, 75 anni - In Marocco facevo il segretario amministrativo al ministero dell'Interno. Ho perso il lavoro, mi sono separato e sono finito in strada. La mia ex moglie era una donna senza morale, il suo amore solo per il denaro. Napoli mi piace, ha una mentalità simile a Marrakech. Sono due città imperiali». A piazza Garibaldi i senza dimora, quasi tutti stranieri, sono stesi lungo l'ingresso della metro. C'è chi dorme su una rete con tanto di materasso. Al centro della piazza arde un fuoco. Musa, giovane gambiano, indica la luna sopra la statua di Garibaldi e dice «quello è Dio», poi si gira verso il tabellone pubblicitario del Comune: «Questa è la tecnologia. Amico, non ho casa, lavoro. Dammi 5 euro».

Vito legge il Vangelo e aspetta il Capodanno "A pochi passi da qui, al Plebiscito, ci sarà una festa con tanto di palco"

Un indirizzo mail per aiutarli e stazioni aperte

Un indirizzo di posta elettronica: sos.senzadimora@comune.napoli.it.

Una mail dove è possibile segnalare il luogo dove ci sono persone senza dimora in difficoltà. È il nuovo servizio offerto dal Comune per offrire sostegno ai clochard. «Inviando una e-mail all'indirizzo: sos.senzadimora@comune.napoli.it - si legge in un comunicato diffuso dal Comune - sarà possibile effettuare una segnalazione, specificando il luogo dove la persona in difficoltà usa trattenersi e, laddove sia possibile, informazioni generali: età, genere, eventuali disagi

specifici. Per chiunque lo desideri, sarà possibile indicare i propri dati di contatto, per ricevere informazioni circa gli sviluppi dell'intervento di assistenza». Non è l'unica iniziativa messa in campo dall'ente per i senza tetto. In previsione dell'ondata di freddo in arrivo secondo le previsioni, da ieri notte sono aperte le stazioni Museo e Municipio della Metro linea 1, per ospitare le persone senza fissa dimora. Una soluzione sperimentata già negli anni scorsi e che nasce dall'accordo tra Comune e Anm, l'azienda di trasporto di Palazzo San Giacomo. «Un gesto di cura e di

attenzione - commenta Laura Marmorale, assessore ai Diritti di Cittadinanza e alla Coesione Sociale - per cercare di offrire un riparo, seppur di fortuna, alle persone che ne hanno bisogno per proteggersi dal freddo della notte».

- a.g.

L'Asl non ha soldi terapie alla metà dei bimbi autistici

GIUSEPPE DEL BELLO

Trattamento solo per alcuni e con nuove regole. Scrive in prima persona, ma parla a nome di altri 399 genitori Alberto Rossi, padre di un bambino affetto da autismo, un disturbo che si ripercuote pesantemente sulla vita quotidiana. Rivendica la continuità di cura per tutti quelli che in premessa definisce "bimbi speciali". Sono residenti nella provincia di Caserta. Si tratta di ragazzini che tendono a vivere isolati dal resto del mondo e che hanno difficoltà a relazionarsi con gli altri. A cominciare da quelle legate al linguaggio e fino ai casi estremi, come scrive Alberto, di comportamenti autolesionistici.

«Adesso, negli ultimi giorni per noi, ma soprattutto per i nostri bimbi speciali, il trattamento è diventato un dramma. E poiché non abbiamo una voce che renda pubbliche le esigenze dei nostri bimbi vi preghiamo di farlo per noi». La storia è quella di ragazzini che fino a poco tempo fa praticavano cicli terapeutici di psicomotricità erogati da centri specializzati accreditati con la Asl di Caserta. Un'iniziativa meritevole che, partita nel 2015 per la prima volta in Campania, consentiva di seguire, in alternativa alla psicomotricità, cicli terapeutici con metodo Aba (Applied Behavior Analysis - Analisi applicata del comportamento), sempre negli stessi centri accreditati. Cos'è l'Aba? Si identificano in applicazioni mirate a favorire lo sviluppo cognitivo di bambini con disturbi di origine diversa,

fra cui gli autistici. Un obiettivo che si raggiunge anche attraverso il trasferimento di conoscenze specialistiche a familiari o a persone in grado di aiutarli. «Così queste tecniche vengono praticate anche nell'ambiente domestico e scolastico - spiega Alberto - e ciò vuol dire un'assistenza a 360 gradi. Ai nostri bimbi si insegnano specifiche abilità (comunicative, di gioco, di interazione sociale e di competenze accademiche). In questo modo si riducono comportamenti come l'autolesionismo e l'aggressività. E in molti casi, grazie al metodo Aba i nostri bimbi oggi articolano parole e riescono anche ad interagire con gli altri». Finora si è andati avanti con un progetto che scade il 31 dicembre, ma l'Asl grazie ai risultati ottenuti, ha deciso di proseguire nella somministrazione del metodo terapeutico alternativo anche per il 2019 con una delibera ad hoc. Tutto a posto? Solo apparentemente, visto che è subentrato un problema di ordine finanziario. L'Azienda sanitaria per rispettare gli equilibri di finanza, ha deciso di concedere l'Aba solo a 250 bambini tra i tre e i sei anni, quindi 150 in meno rispetto ai 400 di prima ed in una fascia di età più limitata. In più, aggiunge Alberto a nome del gruppo di genitori, «non in continuità con chi ha già iniziato la metodologia. Vuol dire che i bimbi dovranno essere nuovamente sottoposti alla procedura di selezione

dall'inizio, con la possibilità di rimanere esclusi e, cosa ancor più grave, con un bando che non si sa quando sarà pubblicato. Insomma ci sarà un'interruzione delle terapie dal primo gennaio fino a data da definirsi. Ignorati quindi tutti i positivi risultati raggiunti, e se da una parte non sarà più garantita ai nostri bambini la prosecuzione del metodo Aba, dall'altra non sarà più data la possibilità ad altri bimbi speciali di accedervi. La Regione cosa pensa di tutto questo? Quali sono i suoi obiettivi? Finora nessuno ci ha dato risposte». La nota diventa particolarmente dura in chiusura: «La nostra è una vicenda aberrante, i nostri figli autistici sono stati considerati cavie da laboratorio, usati per la prima fase sperimentale ed ora da gettare, e per la prossima fase, con ogni probabilità, non sono più utili. E, paradosso ulteriore, se i nostri bimbi speciali venissero esclusi dall'Aba e, pertanto, volessero riprendere la psicomotricità, dovrebbero rimettersi in lista di attesa».

La denuncia dei familiari: "Vicenda aberrante, i nostri figli cavie da laboratorio, usati per la fase sperimentale ed ora sono da gettare"

Girocittà



Vincenzo Esposito, giornalista e vice redattore capo del Corriere del Mezzogiorno, presenta «Il Fratello minore» (Ed. Homo Scrivens - 165 pp - anno 2018) un thriller psicologico di rara intensità. Appuntamento oggi, alle 19, presso la sede di Homo Scrivens (Via Santa Maria della Libera, 42 - Napoli). Intervengono: l'editore Aldo Putignano e la scrittrice Chiara Tortorelli.

Biblioteca nazionale

Oltre il manicomio: una mostra con gli articoli del Mattino

► A quarant'anni dalla legge 180 la biblioteca nazionale di Napoli dedica una mostra fotografica e documentaria alla riforma psichiatrica, visibile, e a ingresso gratuito, fino 31 gennaio (feriali 9-18 sabato 9-13). Il percorso espositivo ricostruisce, a partire dagli anni Sessanta, la storia e le origini della trasformazione culturale e sociale che ha portato all'abolizione dei manicomi e a un diverso approccio verso la malattia, offrendo uno spaccato della realtà campana, dell'impegno e delle denunce formulate dalla "comunità terapeutica" organizzata da Sergio Piro a Nocera Superiore, la seconda in Italia dopo quella di Franco Basaglia a Gorizia. In particolare, il reportage realizzato a Materdomini da Luciano D'Alessandro, dal 1965 al 1968, restituisce immagini crude, e gli articoli della campagna di stampa condotta da giornalista del Mattino **Ciro Paglia**, con lo stesso Piro, chiariscono quel vivere «Come polli in un pollaio».